

† MARINO VIANELLO

LA VALLE CARSICA DI SANTA MARIA

(Monte Alburno - Salerno)

R I A S S U N T O

L'autore esamina i particolari morfologici della valle di Santa Maria, sull'altipiano degli Alburni, dopo averne integrato il rilievo topografico con alcune misurazioni sul terreno. Il lavoro gli permette di risalire all'antica idrografia superficiale della zona inquadrata nella paleoidrografia in precedenza studiata.

Z U S A M M E N F A S S U N G

Der Verfasser untersucht die morphologischen Ausschnitte des Tals von Santa Maria (Hochebene von Alburni), nachdem er die topographische Aufnahme mit einigen Abmessungen des Bodens vervollständigt hatte.

Die Arbeit erlaubt ihm auf die alte oberflächliche Hydrographie des Gebiets zurückzugehen, das in die schon geprüfte Paleohydrographie eingeteilt ist.

L'altipiano dell'Alburno, situato fra i fiumi Tanagro e Calore, è da qualche anno oggetto di ricerche sul carsismo superficiale e sotterraneo da parte della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano.

I risultati delle ricerche sono stati esposti in vari lavori, pubblicati fra il 1963 ed il 1967.

La presente nota viene ad inserirsi in un precedente lavoro (1), redatto in termini generici, completandolo in parte con osservazioni di dettaglio.

Nel 1962, ad opera di Finocchiaro (2), veniva tracciata una ricostruzione dell'antica rete idrografica superficiale, nella quale la depressione dei Piani di Santa Maria era considerata come facente parte di un paleosistema idrografico che aveva la sua origine nei pressi dell'attuale località Lauro Fuso, una delle cui valli principali — il solco del Paleoauso superiore — veniva individuata lungo l'attuale direttrice Valle della Tacca - Sicchitiello - Piani di Santa Maria.

(1) Vianello M., 1965: Il fenomeno carsico dell'Altipiano dell'Alburno, Atti e Memorie Commissione Grotte «E. Boegan», 5.

(2) Finocchiaro C., 1962: L'antico reticolo idrografico dell'Alburno, Atti e Memorie Commissione Grotte «E. Boegan», 2.

La particolare morfologia della Valle e la presenza di numerose cavità, mi hanno indotto a compiere alcune osservazioni di dettaglio, corredate da qualche misura speditiva a mezzo bussola e nastro metrico in modo di poter interpolare con sufficiente approssimazione alcune curve di livello per meglio precisare la morfologia superficiale.

La zona descritta ha una superficie di circa 0,700 kmq; è interamente compresa nella tavoletta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare Sant'Angelo a Fasanella (198 II NE) ed è situata parte in comune di Sant'Angelo a Fasanella e parte in comune di Corleto Monforte.

La valle ha inizio circa a quota 1140, qualche decina di metri ad est dello attuale Casone di Sicchitiello, con la fusione di due valloncelli moderatamente incisi provenienti da Nord e Nord-Ovest. La vallecchia, che all'origine si dirige a Sud-Est per poi volgere a Sud-Sud-Est, presenta modeste tracce di una saltuaria attività idrica ed incide i calcari del versante sinistro e le breccie passanti poi a calcare sul versante destro. La roccia, specialmente sul versante destro, è ricoperta da un terriccio bruno-nerastro, marcatamente argilloso, con frequenti detriti spigolosi arenacei, probabile residuo dell'antica copertura flyschioide (3) misto a humus di origine recente.

Dopo un centinaio di metri l'impluvio riceve un modesto affluente di destra ed alla confluenza si ha una prima lieve contropendenza alla quale corrisponde un punto idrovoro che assorbe le acque defluenti nella vallecchia durante le forti piogge. Malgrado sia completamente occultato dai detriti ed assolutamente inaccessibile, l'inghiottitoio deve assicurare un rapido smaltimento perchè non vi è traccia di ruscellamento al di sopra della soglia che sbarrà l'impluvio.

A valle della soglia il fondo della vallecchia si appiattisce, evidentemente per un riempimento alluvionale non più rimosso dall'acqua. Qualche decina di metri più avanti ricompaiono tracce di un debole ruscellamento che non riesce però ad intaccare il sottostante riempimento.

Un valloncetto completamente fossile sbocca in questo punto sulla sinistra geografica ed alla confluenza si ha una leggera depressione doliniforme, spostata sulla sinistra rispetto all'asse della valletta, in cui si aprono due modeste cavità, denominate «Galleria del Fango» (4) e «Pozzo dei Ceppi» (5).

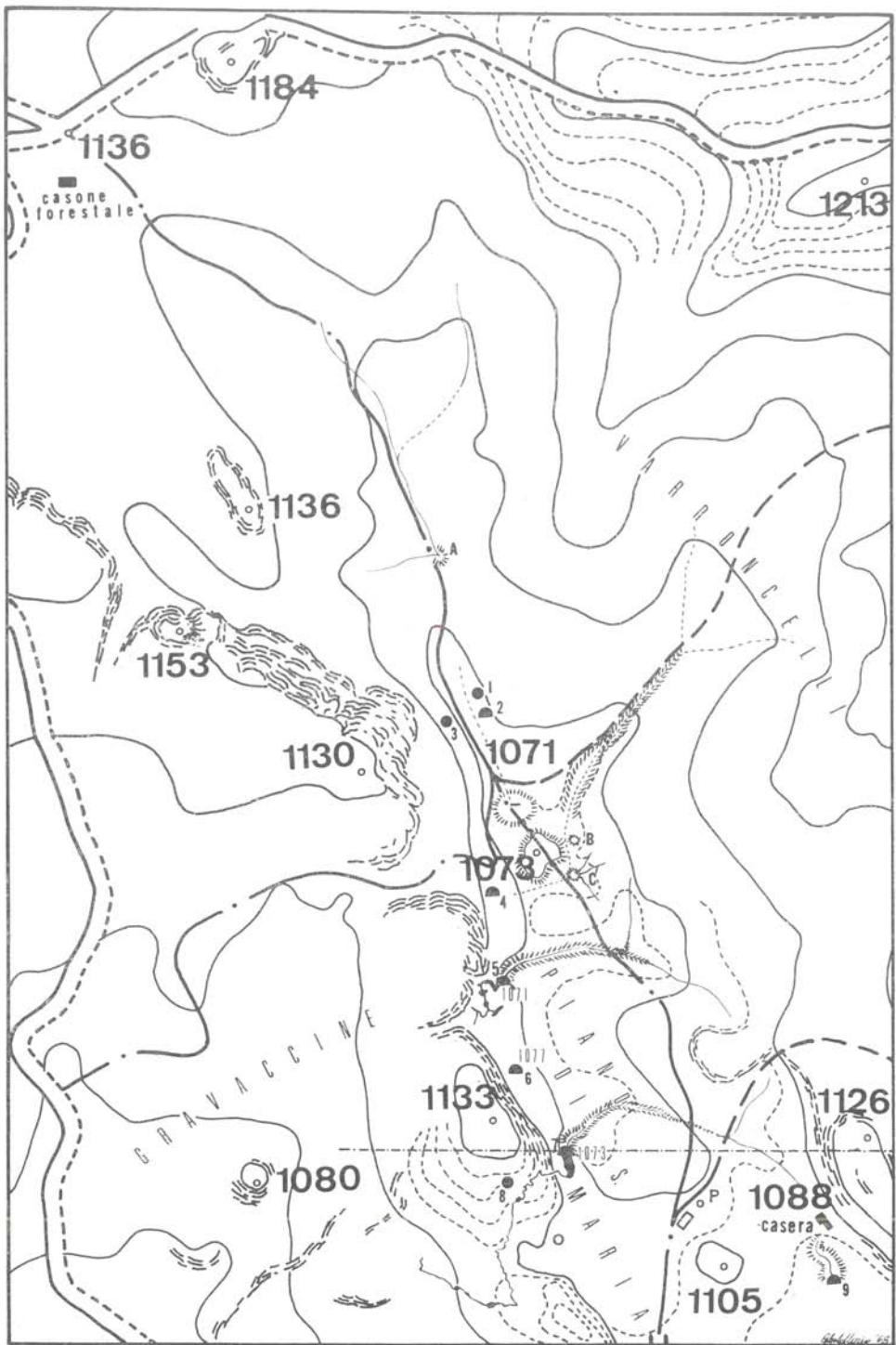
(3) Il termine «flysch» viene usato per semplicità di dizione senza entrare nel merito della dibattuta questione se il complesso delle argille scagliose mioceniche, trasgressivo sul calcare mesozoico, possa essere esattamente indicato con questo termine. (Vedi anche Alberti A., 1962: Il massiccio calcareo dell'Alburno, Atti e Memorie Commissione Grotte «E. Boegan», 2.

(4) Pos. m 1470, dir. 25° da Costa Palomba; quota m 1075, prof. m 11, lung. m 30; rilev. M. Galli, 25-7-1964.

(5) Pos. m 1490, dir. 24° da Costa Palomba; quota m 1075, prof. m 8; rilev. R. Sezolin, 24-7-1964.

→

A) Punto idrovoro; 1) Grotte del Fango; 2) Pozzo dei Ceppi; 3) Pozzo nei Piani di Santa Maria; 4) Cavernetta dei Piani di Santa Maria; B) imbuto assorbente fossile; C) imbuto assorbente attivo; 5) Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria; 6) Grotta delle Pecore; 7) Inghiottitoio dei Piani di Santa Maria; 8) Pozzo sopra i Piani di Santa Maria; 9) Inghiottitoio II dei Piani di Santa Maria;



La prima è una breve galleria che si inoltra in direzione nord per poche decine di metri, mentre il pozzo profondo 8 metri è bloccato da un'ostruzione di tronchi e detriti.

E' praticamente impossibile stabilire ormai quale potesse esser stata la funzione delle due cavità, ridotte a relitti completamente inservibili ed in via di completa obliterazione. E' probabile che in tempi di maggiore piovosità provvedessero allo smaltimento delle acque provenienti dal valloncetto di sinistra. Aprendosi ad una quota lievemente inferiore all'attuale linea di fondovalle della valletta principale si può supporre che la loro attività — certamente modesta — proseguisse anche dopo la cattura del corso principale ad opera dell'inghiottitoio sopra indicato.

Sul versante destro, qualche metro sopra il fondovalle, si apre il «Pozzo nei Piani di Santa Maria» profondo 26 metri ⁽⁶⁾, che rappresenta probabilmente quanto rimane di un antico inghiottitoio, che dovette funzionare quando il riempimento di flisch non era stato ancora completamente asportato in questo tratto. Qualche decina di metri più avanti la vallecchia si allarga improvvisamente nel «Piano di Santa Maria» vero e proprio. Il versante destro, già molto ripido, si trasforma in una scoscesa parete, prossima alla verticale, alta in media una quarantina di metri contro la quale viene ad appoggiarsi il deposito di flysch da cui il versante sinistro della valle emerge con moderata pendenza e qualche locale scoscendimento.

Il versante destro è rotto in un solo punto da un profondo e stretto intaglio, mentre quello sinistro presenta numerose vallecchie incise nel calcare.

Il fondovalle originale è completamente occultato da deposito flyschioide e non è ricostruibile da alcun indizio; eventuali cavità aperte lungo l'antico fondo della valle debbono ritenersi completamente occluse, almeno nel loro tratto iniziale.

La superficie del deposito flyschioide è marcatamente pendente da est verso ovest ed è suddivisa da modesti dossi tondeggianti in tre piccoli ma evidenti bacini idrografici.

Il bacino nord converge ad una valletta che scende da nord-est prendendo origine sul versante calcareo ed incidendo poi il flysch. La valletta — perfettamente conservata malgrado non sembri più attiva — si perde in una piccola conca nel cui centro un imbuto del diametro di una decina di metri e profondo tre segna il punto d'assorbimento delle acque. Verso sud la piccola conca è aperta verso una più lunga depressione con al centro un secondo imbuto dai bordi irregolari, profondo sei metri e reso ancora attivo da tre brevi impluvi provenienti da est e sud-est. Un piatto solco appena percettibile si dirige dalla depressione verso ovest, perdendosi poco prima di raggiungere la parete calcarea. In corrispondenza del solco, sulla parete, si apre la «Cavernetta dei Piani di Santa Maria» ⁽⁷⁾, un corto ed angusto meandro che si dirige verso ovest ed è penetrabile per pochi metri. La cavità in sè non presenta aspetti caratteristici, ma il suo ingresso qualche metro sopra l'attuale livello del flysch e la sua certa funzione di inghiottitoio sono un'ulteriore dimostrazione all'abbassamento per erosione ed asporto del riem-

(6) Pos. m 1480, dir. 29° da Costa Palomba; quota m 1080, prof. m 26, pozzo di accesso m 16; rilev. P. Guidi, 31-7-1963.

(7) Pos. m 1280 dir. 29° da Costa Palomba; quota m 1085; lungh. m 21; rilev. M. Vianello, 31-7-1963.

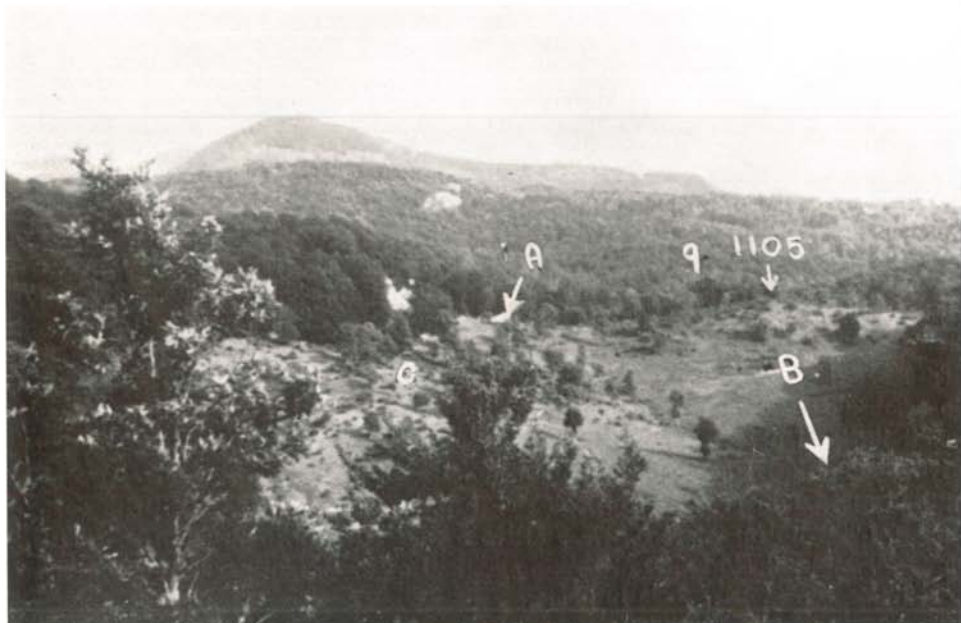


Foto 1 - I Piani di Santa Maria dal versante ovest. Visibile la casera (A), la quota 1105, il solco del torrentello del bacino meridionale ed il leggero dosso (C) che lo separa dal bacino centrale; l'inghiottitoio dei Piani di Santa Maria si trova nell'angolo destro della foto (B).



Foto 2 - I piani di Santa Maria da sud. Visibile la carrareccia ora in disuso che attraversa i piani ed il solco del torrentello meridionale.

pimento flyschioide. L'esempio più vistoso di queste cavità è dato dalla Grotta di Fra' Gentile (8), a monte di Santa Maria, imponente inghiottitoio fossile, collegato ad un livello di flysch di cui nella conca del Sicchitiello rimangono resti evidenti.

L'intero sistema sembra oggi scarsamente attivo, soltanto l'imbuto maggiore presenta evidenti segni di attività: ad opera dei tre piccoli impluvi che stanno incidendo marcatamente il flysch. Probabilmente il bacino, più esteso di oggi, alimentava una piccola cavità, ora sospesa sulla parete rocciosa; con l'abbassarsi del flysch l'acqua dovette aprirsi una via al piede della parete attuale ed una grossa frana nasconde forse l'ingresso di un'importante cavità. Due catture subalvee, attraverso il flysch, in corrispondenza degli attuali imbuto, ridussero successivamente il percorso del ruscello di un centinaio di metri. Ora, forse per le mutate condizioni climatiche, forse per la riduzione a monte del bacino di raccolta in seguito all'asporto del flysch, il ruscello non sembra essere più funzionante neppure — e ciò sembra strano — durante le piogge. La vallecola, profonda tre metri, con i pendii inclinati a 35° - 40°, ha il fondo piatto ricoperto da un mantello erboso privo di qualsiasi traccia di ruscellamento. L'imbuto minore — che rappresenta l'ultima cattura in ordine cronologico — è pure erboso e denota attività scarsa e nulla. L'imbuto maggiore è invece attivo a causa dei tre minuscoli ruscelli temporanei già citati; sul fondo affiorano spuntoni calcarei, ma non si può accertare se si tratta o meno di roccia in posto.

Il bacino centrale è percorso da un ruscello semipermanente assorbito da una cavità, Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria (9), posta a qualche decina di metri dalla parete calcarea. Il ruscello, lungo qualche centinaio di metri, attraversa da est a ovest i Piani incidendo il flysch con un solco ben marcato che in alcuni punti lascia intravedere una duplice fase di erosione: alla fase più antica corrispondono le tracce di un solco un po' più ampio e più dolce, simile a quello del bacino nord, che è stato sovraescavato e rimodellato quasi interamente dalla fase più recente, e cioè dalla fase attuale. L'Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria ha una morfologia varia presentando vani ampi, senili, con cospicui crolli alternati a stretti meandri in fase giovanile; un cunicolo semiallagato ha arrestato l'esplorazione a 57 metri di profondità (*).

Il torrentello che percorre il bacino meridionale si perde invece in una cavità (10) notevolmente sviluppata e che presenta tratti morfologicamente molto interessanti. Attraverso una faglia che incontra la cavità a partire dalla quota —137 il torrentello raggiunge la profondità di 253 metri prima di scomparire in una strettoia.

(8) Pos. m 5050, dir. 17° da S. Angelo a Fasanelia; quota m 1075, prof. m 240, lung. m 300, pozzi interni m 38 - 65 - 13; rilev. F. Gherbaz, luglio 1961.

(9) Pos. m 1160, dir. 37° da Costa Palomba; quota m 1071; prof. m 57; lung. m 125; rilev. C. Privileggi, 27-6-1968.

(10) Di questa cavità è stata presentata al X Congresso Nazionale di Speleologia la descrizione dettagliata corredata dal rilievo. Pos. m 1100, dir. 39° da Costa Palomba; quota m 1071; prof. m 253, lung. m 470, pozzi interni m 3 - 3,5 - 21 - 9 - 6 - 3 - 39 - 4 - 24 - 5 - 12; rilev. F. Gasparo, 22-7-1968.

(*) Successive esplorazioni (1969-1970) hanno portato la profondità a m 290.

Una trentina di metri sopra la grande caverna iniziale, al termine della ripida parete che delinea la valle, si trova un pozzo di una ventina di metri ⁽¹¹⁾ che potrebbe forse essere stato in relazione con l'inghiottitoio.

Il solco inciso nel flysch è analogo a quello del sistema adiacente, presenta forse ancora più marcatamente caratteristiche giovanili sovrapposte ad un profilo più antico.

Il bacino è chiuso a sud da un'accentuata collinetta flyschioide (q. 1105), isolata in mezzo ai Piani e separata dai versanti calcarei da due insellature bene evidenti. Con questa elevazione terminano i Piani di Santa Maria; più oltre l'antica valle continua, aprendosi verso sud-est; la tavoletta I.G.M. indica come «Piano di Santa Maria» anche un tratto a sud della quota 1105, ma nella denominazione locale questo toponimo è normalmente riservato alla zona descritta, ed in particolare ai pendii sottostanti alla casera (ora ricostruita ed in funzione) di q. 1088.

Dal punto di vista morfologico la quota 1105 stacca nettamente il tronco superiore dalla valle ora descritta dal tronco inferiore che presenta una morfologia notevolmente diversa ed andrebbe studiato a parte.

La particolare struttura del tronco superiore può essere individuata nella frattura — probabilmente faglia — orientata NNO - SSE, corrispondente alla dirupata parete ovest (destra) della valle, lungo la quale l'acqua raccolta dalle argille trovò una più facile via di drenaggio, mentre il versante est, non interessato da alcuna importante frattura offriva una maggiore resistenza alla penetrazione delle acque. Si formarono così dei locali sistemi idrografici, incisi nel flysch, orientati est-ovest — e cioè trasversali alla valle — e tutti dotati di proprio inghiottitoio in terreno calcareo, evolutosi o meno a vera e propria cavità. La pendenza della superficie del flysch attuale è una conseguenza dello scorrimento delle acque verso ovest. I rapporti bacino-inghiottitoio non erano — e non lo sono tuttora — stabili: infatti a seguito dell'erosione dei torrenti il livello del flysch si abbassa e pertanto l'inghiottitoio deve essere abbandonato per qualche via di deflusso posta a livello inferiore. Fenomeni di alluvionamento dovettero inserirsi in queste fasi e depositi alluvionali oltre ad aver causato l'ostruzione delle cavità già ricordate si notano nell'Inghiottitoio I dei Piani di Santa Maria, nella Grotta delle Pecore ⁽¹²⁾ e nello Inghiottitoio II dei Piani di Santa Maria ⁽¹³⁾, cavità quest'ultima al di fuori, per poche decine di metri, dallo spartiacque dei Piani di Santa Maria e che viene citata ed indicata nella tavola 1 a scopo di evidenza.

(11) Pos. m 1160, dir. 35° da Costa Palomba; quota m 1100; prof. m 27; rilev. F. Gasparo, 20-7-1968.

(12) Pos. m 1160, dir. 35° da Costa Palomba; quota m 1077, lung. m 36; rilev. T. Piemontese, 22-7-1963.

(13) Pos. m 1260, dir. 57° da Costa Palomba; quota m 1075, lung. m 20; rilev. M. Vianello, 2-8-1963.